

9 febbraio 2025 V domenica del tempo ordinario anno C

«VI FARÒ PESCATORI DI ... UMANITÀ» Luca 5, 10

“ Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare,
che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi”.

Luigi Pintor



Colletta

O Dio, tre volte santo,
che hai scelto gli annunciatori della tua parola
tra uomini dalle labbra impure,
purifica i nostri cuori con il fuoco della tua parola
e perdona i nostri peccati con la dolcezza del tuo amore,
così che come discepoli seguiamo Gesù,
nostro Maestro e Signore.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia Is 6,1-2a.3-8

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo:

«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti!

Tutta la terra è piena della sua gloria».

Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».

Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse:

«Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».

Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?».

E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 137 (138)

R. Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. Non agli dèi, ma a te voglio cantare, mi prostro verso il tuo tempio santo.

R. Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:

hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.

R. Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,

quando ascolteranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore: grande è la gloria del Signore!

R. Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

La tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me.

Signore, il tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle tue mani.

R. Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 1Cor 15,1-11

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture

e che fu sepolto

e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture

e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.

Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia

Venite dietro a me, dice il Signore, vi farò pescatori di uomini. (Mt 4,19)
Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Parola del Signore.

Sulle offerte

Signore Dio nostro, il pane e il vino,
che hai creato a sostegno della nostra debolezza,
diventino per noi sacramento di vita eterna.

Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice,
fa' che uniti a Cristo in un solo corpo
portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo.

Per Cristo nostro Signore.

Padre Hermes Ronchi

Senza neppure chiedersi dove Gesù li avrebbe condotti. Lo seguono in piena incoscienza.

Perché il motivo di tutto è solo lui, quel Rabbi dalle parole folgoranti. Allontanati da me, aveva detto Pietro; e alla fine si allontanano ma insieme, verso un altro mare, lasciando sulla riva le barche riempite fino all'orlo dal miracolo. Sono i "futuri di cuore".

Tutto è cominciato con una notte buttata, le reti vuote, la fatica inutile. E Gesù in piedi vede. Vede "due barche", dice il Vangelo, ma io credo che veda tutta la delusione e la tristezza del mondo sui volti dei pescatori, che in disparte lavano le reti vuote.

Il maestro parla con linguaggio universale e immagini semplicissime, non dal pinnacolo del tempio ma dalla barca di un pescatore di Cafarnao. Non da luoghi sacri, ma da un angolo umanissimo e laico, in mezzo alle attività umane, non padrone, ma ospite dello spazio umano, delle periferie, delle attese, delle delusioni.

Gesù di fronte a uomini in crisi, per un pescatore non pescare è la crisi d'identità, usa tutta la sua sapienza e delicatezza: prega Simone di staccarsi un po' dalla riva.

Sale sulla barca di Simone e lo prega: notiamo la finezza del verbo scelto da Luca. Così il maestro sale sulla barca della mia vita e mi prega di ripartire con quel poco che ho, con quel poco che so fare, per affidarmi un nuovo mare.

Prendi il largo e getta le tue reti.

Sulla tua parola le getterò. Simone si fida e si avvia il miracolo. Una quantità enorme di pesci, una quantità di giorni pieni di pane e di luce per lui e per tutti coloro che sulla sua parola getteranno le reti.

Un prodigio. Un segno. Simone ha paura: Allontanati da me, perché sono un peccatore. Gesù sull'acqua del lago ha una reazione bellissima. Lui, il grande pescatore di uomini, alle parole di Simone non risponde "non sei peggio degli altri", non giudica, non condanna, ma neppure assolve.

A lui non interessa giudicare neppure in vista di una assoluzione, a lui interessa il frutto, la pesca abbondante, la fecondità della vita e non la purezza fondamentalista. Mette oro nelle ferite.

Gesù pronuncia una parola solenne e inattesa:

Non temere, d'ora in avanti tu sarai... e il futuro conta più del presente, più del passato.

D'ora in avanti cercherai uomini, raccoglierai vite per la vita.

E il bene possibile domani vale più del male di ieri e di oggi.

Io non sono che un perdonato, uno che non ha preso niente, ma che ora sulla tua parola getterà le reti ancora. Sono il primo dei paurosi, l'ultimo dei coraggiosi, ma d'ora in avanti qualcosa sarò, Signore, se la tua grazia farà del mio nulla qualcosa che serva a qualcuno.

Don Roberto

«Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla...»

I discepoli di Gesù sono stanchi, delusi. Hanno lavorato inutilmente tutta la notte.

Come loro, anche noi, quanti momenti difficili, quanti fallimenti, quante crisi.

La tentazione della sfiducia ci attanaglia spesso.

Tuttavia nel momento della delusione Gesù, da grande maestro di umanità, sa trovare sempre parole di speranza.

Sale sulla barca della nostra vita. E ci "**prega**" di ripartire. Propone, non impone:

«Non aver paura...prendi il largo...getta le reti»

Spesso il soffio dello Spirito passa altrove, al largo.

Bisogna uscire dalle prigioni delle nostre certezze, dei nostri pregiudizi.

Gesù non si è rinchiuso in una Sinagoga o nel Tempio.

La sua cattedra è una **barca**.

È “**uscito**” nelle piazze, è entrato nelle case. Incontra e ascolta le persone.

E come reagisce Pietro ?

«**sulla tua parola le getterò...**»

La delusione si tramuta in meraviglia e fiducia.

Anche noi, come Pietro, siamo pienamente coscienti dei nostri limiti.

Non scommettiamo sulle nostre capacità, ma ... “**sulla Tua Parola**”.

Ma Gesù non si ferma qui. Rialza, dà fiducia, conforta, invita ad andare oltre.

Non gli interessano i tuoi fallimenti. Guarda al tuo futuro.

«**D'ora in avanti sarai... “pescatore di uomini”**»

Che cosa significa?

È una immagine ambigua, perché se pesco un pesce e lo tiro fuori dall'acqua, muore. Per Gesù non si tratta di **catturare** uomini nella rete del Vangelo.

Vuole invece **aiutare le persone a vivere**.

Si preoccupa di “**donare**” a tutti una Parola che libera, che regala coraggio.

Ti invita a salire su una “barca” cioè entrare in una comunità, dove ti senti

accolto, dove trovi gente che non ti giudica, ma ti dà una mano a ri-partire.

Purtroppo oggi abbiamo davanti agli occhi la tragica esperienza di donne, uomini e bambini pescati vivi nel Mediterraneo, in mezzo ad un cimitero di morti.

Che cosa vuol dire allora seguire Cristo?

Vuol dire andare incontro alle persone.

Gesù nella sua vita e nel suo ministero pesca persone dalla sofferenza, dall'emarginazione, dall'esclusione e le rimette in vita.

Allora possiamo dire che il vero grande miracolo di questo racconto

non è la moltiplicazione dei pesci, ma è **Gesù che mi affida il suo Vangelo**.

Propone anche a me di diventare “**pescatore di uomini**”.

Mi invita a condividere con gli altri **un cammino di “umanità”**.

No mi chiede di “*fare pesca grossa*”, nemmeno di cambiare il mondo.

Mi invita a “**fidarmi**” ogni giorno della sua Parola.

Questo è il miracolo che possiamo fare tutti: regalare “**umanità**” alle persone che incontriamo.

Padre Franco Mosconi

Oggi le letture presentano alcuni personaggi che sono stati chiamati a svolgere la missione di annunciatori della Parola di Dio. Hanno tutti la stessa reazione: si sentono indegni, incapaci, inadeguati:

- **Isaia** dichiara di essere un uomo dalle labbra impure;
- **Pietro** chiede a Gesù di allontanarsi da lui perché sa di essere un peccatore;
- **Paolo** afferma che il Risorto si è manifestato anche a lui, ma “come un aborto”, cioè, come un essere imperfetto.

La lista delle dichiarazioni di indegnità potrebbe continuare, con le obiezioni di Geremia: “*Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane*” e di Mosè: “*Mio Signore, io non sono un buon parlatore, sono impacciato ...*”.

La percezione della propria inadeguatezza spirituale va superata tenendo presente l'opera di Dio: Egli purifica i suoi profeti e i suoi apostoli, Egli li abilita ad annunciare il suo messaggio.

Per toccare la prima lettura:

Ci sono esperienze della nostra vita che non possono essere raccontate con parole. Le emozioni, i sentimenti, le esperienze spirituali non sono facili da descrivere. Ecco perché Isaia, volendo presentare la storia della sua vocazione, non può che ricorrere a delle immagini. Sarebbe ingenuo interpretare come cronaca quanto ci viene narrato in questa lettura.

Dio non ha bisogno di sedersi, né di coprirsi con un manto per ripararsi dal freddo, né di essere assistito da serafini quasi fossero sue guardie del corpo.

Isaia non ha avuto un'apparizione, ma un'esperienza interiore che viene raccontata in forma di visione.

Un giorno, mentre forse si trovava in preghiera nel tempio di Gerusalemme, si rende conto che il Signore lo chiama ad essere suo profeta. Rimane sconvolto, capisce che "quella" è la volontà del Signore dell'universo, l'Onnipotente, colui che ha il suo trono nei cieli ed è assistito dai serafini che cantano senza fine: "*Santo, santo, santo!*".

Prende coscienza della propria debolezza e indegnità e ha paura della missione che gli viene affidata. Come potrà lui, uomo dalle labbra impure, annunciare la parola del Dio tre volte santo?

Il Signore ha però deciso di attuare la sua opera di salvezza servendosi di uomini rivestiti di debolezza. Egli li purifica, li abilita a trasmettere il suo messaggio.

Isaia vede un cherubino prendere il fuoco sacro, toccargli le labbra e cancellare la sua iniquità. Ora non può più resistere alla chiamata del Signore. Risponde: "*Eccomi, manda me!*".

Appena si entra in contatto con il Signore, subito la prospettiva cambia e si fa la drammatica esperienza della propria pochezza, della propria indegnità e miseria. Quest'esperienza - dolorosa, ma salutare e purificatrice - viene fatta da tutti coloro che si accostano alla Parola di Dio, a quella Parola che "*è più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore*".

Dovranno scoraggiarsi? Dovranno rifiutare la chiamata del Signore? Isaia, pur sentendosi indegno, non ha esitazioni. Dice prontamente: "*Eccomi, manda me!*".

I propri peccati non sono una ragione per giustificare il rifiuto di assumere il servizio che la comunità affida ad ogni suo membro. Il fuoco che progressivamente purifica quelli che la annunciano è la stessa Parola di Dio che viene annunciata.

Passando alla seconda lettura incontriamo Paolo che, a Corinto, incontra delle difficoltà nel suo lavoro di evangelizzazione.

A Corinto molti hanno accolto il Vangelo come una bella dottrina morale, utile per vivere in modo saggio; tuttavia, **anche fra i cristiani parecchie persone hanno difficoltà a credere nella risurrezione.** Dicono che, dopo la morte, tutto è svanito, non c'è più niente. Paolo reagisce in modo duro contro questa deformazione della verità centrale del messaggio cristiano. Dice: chi ha una fede di questo tipo sta credendo invano. Poi richiama ai Corinzi la professione di fede proclamata in tutte le comunità: "*Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture*".

Dopo aver presentato questo "Credo" dei primi cristiani, **Paolo ricorda le manifestazioni di Gesù risorto:** a Pietro, ai Dodici, a più di 500 fratelli, a Giacomo e, per ultimo, anche a lui stesso.

Questo, per dire che **la risurrezione non è un fatto di questo mondo, non può essere dimostrata**. Nessuno ha visto Gesù risorgere, lo hanno visto Risorto. È qualcosa che avviene nel mondo di Dio e, per questo, sfugge ai nostri sensi. Ma il cambiamento intervenuto nella vita dei discepoli – prima timorosi e poi testimoni coraggiosi dell’Evangelo – e il capovolgimento della vita stessa di Paolo che, da persecutore è divenuto apostolo, considerando “spazzatura” tutte le sue precedenti sicurezze, rimane a confermare la Risurrezione di Cristo e la Sua presenza nella Comunità.

Paolo invita a fare il suo stesso cammino e suggerisce di prendere in mano le Scritture, di **ascoltare la parola di Dio** che viene proclamata nelle comunità cristiane; invita ad **aprire il cuore alla luce dello Spirito**, per sperimentare nella propria vita la presenza del Risorto.

E infine il Vangelo:

L’episodio si svolge sul lago di Genèsaret. Gesù è pressato dalle folle e, viste due barche di pescatori, sale su quella di Pietro, lo prega di scostarsi un po’ da terra, si siede e si mette ad ammaestrare la gente.

Il quadro è poco realistico (basti pensare a quanto sia scomodo, parlare da una barca a una gran folla). La scena è volutamente idealizzata per trasmettere un insegnamento teologico.

Notiamo il contesto in cui è ambientata: sulla riva del lago e in un giorno feriale, mentre gli uomini sono impegnati nel loro lavoro, stanno sudando per guadagnarsi da vivere, Gesù si siede - cioè assume la posizione del Maestro - stando sulla barca di Pietro. Il simbolismo è evidente: **la barca rappresenta la comunità cristiana**.

Assieme a Gesù, **sulla barca non ci sono persone eccezionali, sante, perfette! Santo è solo Dio**. C’è gente buona, sì, ma anche peccatrice. Pietro lo riconoscerà anche a nome degli altri e dirà: “*Signore allontanati da me che sono un peccatore!*”. **Tuttavia**, malgrado sia occupata da peccatori, **è da questa barca che viene proclamata la Parola di Dio**.

E alla luce della Parola segue l’azione: **su ordine del Maestro la barca prende il largo, i discepoli sono invitati a gettare le reti e a pescare**.

Pietro obietta, gli sembra che l’ordine dato da Gesù sia insensato: non è l’ora adatta per pescare. **Ma si fida**.

È la prima persona che, durante la vita pubblica, manifesta la sua fede nella parola del Maestro.

La logica umana gli suggerirebbe di rinunciare a pescare di giorno, ma preferisce obbedire. Dopo un primo momento di incertezza, si decide e si mette all’opera. Crede che la parola di Gesù può realizzare l’impossibile. Ha già fatto esperienza della forza di questa parola quando ha visto sua suocera curata istantaneamente dalla febbre.

Di fronte a un risultato insperato, Pietro si getta alle ginocchia di Gesù e dichiara la propria indegnità: “*Allontanati da me che sono un peccatore*” – dice, mentre gli altri sono colti da stupore.

Siamo così giunti al punto centrale del brano. **Il motivo principale per cui Luca narra l’episodio è quello di far capire ai discepoli delle sue comunità quale è il compito a cui sono chiamati: essere pescatori di uomini**.

Uomini che devono essere “pescati”, da “catturare vivi”, da “prendere per mantenere in vita”, per “portarli alla vita”.

Gli uomini che si sentono “pescati”, “aiutati a vivere”, sono coloro che si sentono travolti, che sono in balia dei loro idoli, delle loro passioni sregolate, che sono capaci solo di far del male a sé stessi e agli altri.

“Pesce” che deve essere tirato fuori dalla sua condizione disperata è l’umanità intera che rischia di venire inghiottita dalla violenza, dagli odi, dalle guerre, dalla corruzione morale. Ma proviamo ad attualizzare e pensare a noi stessi: **oggi Gesù ti chiede, lo chiede a ciascuno di noi, di risalire sulla nostra barca, sulla barca della nostra vita**, come ha fatto Pietro.

Vuoi mettergli a disposizione la barca, la barca della tua vita?

E ancora, colpiva in Gesù l’invito ad andare oltre, oltre al pragmatismo, oltre al razionalismo. E Simone va oltre e crede a quella parola che ha dell’incredibile: *“Scostati verso il largo e calate le reti per la pesca”*.

E Simone uomo del realismo: *“È vero, Maestro, abbiamo faticato tutta la notte, non abbiamo preso niente. Ma sulla tua parola calerò le reti”*. Cioè: vado oltre, vado **al di là delle probabilità umane**, vado oltre la mia esperienza di pescatore, vado al largo, **non mi lascio chiudere nei miei insuccessi**. Non mi arrendo. E do fiducia alla tua parola.

Vedete, la Parola di Dio, **la Parola di Gesù** porta al largo e **ti dice che c’è una possibilità nuova**. C’è da diffidare dalle parole che non portano al largo, ma portano al chiuso, al restringimento del cuore, dove le parole ti inchiodano ai tuoi insuccessi e magari ti appesantiscono quando ti senti dire: *“Ti sta bene”*.

NO. Dio ha parlato in Gesù ed è un Dio che invita a non arrenderci, a non arrenderci mai, ad andare al largo dai profeti di sventura, al largo dai pensieri di sfiducia, al largo da tutto ciò che deprime. **È affidandoti, è abbandonandoti, abbandonandoti all’incredibile, all’irrazionale, all’inconsueto che la barca si riempie**.

E allora ti chiedi: Chi mi ha dato questo coraggio, questa forza? Chi è passato sulla barca? **È passato Dio, è passato Gesù!**

Quante volte è passato sulle nostre povere barche, fragili, vuote. E ci ha portati al largo.

Ma **più importante di quello dei pesci, è il miracolo di non abbandonare la barca**. La barca è il mestiere di vivere; il miracolo di ritentare, il miracolo di credere. E quando ti accorgi che è passato Dio, sulle nostre barche quotidiane, ti prende un senso di timore, come Simone, come i compagni di ventura. Timore di Dio, che non è un senso di terrore, ma il senso della nostra inadeguatezza e della nostra fragilità.

“Allontanati da me, perché sono un uomo peccatore, Signore”.

E Gesù a Simone: *“Non temere. D’ora in poi sarai pescatore di uomini”*. Cercherai uomini.

Vediamo com’è Dio, quando uno di noi, preso dal senso di mistero, si trova a fissare sgomento la sua condizione di peccato e Lui lo distoglie, lo distoglie da quell’immagine che lo deprime, dicendogli: *“Non temere. D’ora in poi sarai cercatore di uomini”*.

È splendido! **Dio non si fissa su ciò che è stato**, dice: *“D’ora in poi...”*.

C’è un poi. **C’è, per noi tutti, un “poi” da riempire!**

“D’ora in poi...”, un poi da riempire con la responsabilità verso gli altri, con la custodia dell’altro, con la passione dell’altro, che è poi la stessa passione per Dio.

UN APPUNTAMENTO PER ... PENSARE !!!

Giovedì 20 febbraio ore 20,45 Teatro di Novaglie

Un monologo di e con Alessandro Anderloni:

“IL PRETE DEI CASTAGNARI”

Storia di un uomo libero

